

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 maggio 2019



PROFESSIONISTI

Italia Oggi	01/05/19	P. 1	AUMENTA L'ESERCITO DEI LAVORATORI PARASUBORDINATI	CIRIOLI DANIELE	1
-------------	----------	------	---	-----------------	---

LAVORO AUTONOMO

Sole 24 Ore	01/05/19	P. 20	REGOLE E "CUNEO" SPINGONO LA CORSA DEGLI AUTONOMI	TUCCI CLAUDIO	2
-------------	----------	-------	---	---------------	---

ILVA

Sole 24 Ore	01/05/19	P. 6	CANTIERISTICA MONFALCONE, TARANTO E MARGHERA: DOVE L'AMIANTO UCCIDE	GILIBERTO JACOPO	4
-------------	----------	------	---	------------------	---

I DATI DELL'INPS

Aumenta l'esercito dei lavoratori parasubordinati

Cirioli a pag. 33

La fotografia del lavoro parasubordinato. Collaborazioni crollate del 27,2% in tre anni

Professionisti su, redditi giù

Aumentano gli iscritti all'Inps ma si riducono i guadagni

DI DANIELE CIRIOLI

Il parasubordinato? È un uomo di mezza età, con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa che percepisce un reddito annuo di poco più 23 mila euro. A tracciare l'identikit del lavoratore iscritto alla gestione separata, contribuente effettivo, è l'Inps nell'osservatorio sui parasubordinati pubblicato ieri, relativo al 2017, analizzando le caratteristiche dell'esercito di 1.267.414 lavoratori attivi.

Un esercito, due armate. L'esercito dei parasubordinati, in numero pari a 1.267.414 effettivamente paganti i contributi nell'anno 2017, sono classificati dall'Inps in due categorie: professionisti, nel caso di soggetti che esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un'attività di lavoro autonomo, e il cui versamento dei contri-

buti è effettuato dal lavoratore stesso; collaboratori, nel caso in cui l'attività è di co.co.co. e comunque il versamento dei contributi è effettuato da un committente. Come si può vedere in tabella, i collaboratori rappresentano la maggioranza: 918.965, cioè il 72,50% rispetto a 348.449 professionisti, il 27,50% del totale.

Gli effetti delle riforme. L'osservatorio evidenzia la riduzione del 27,2% del numero di collaboratori nel 2016 rispetto al 2013 e la stabilizzazione nell'anno 2017 (+0,1%); al contrario, i professionisti nello stesso periodo registrano la crescita del 15,6%. Queste variazioni, spiega l'Inps, sono da legare, oltre che a dinamiche del mercato del lavoro, anche a interventi del Legislatore: innanzitutto alla riforma Fornero (legge n. 92/2012), intervenuta in senso restrittivo sul lavoro a progetto, poi al Jobs Act (dlgs n. 81/2015) che ha esteso la di-

sciplina del lavoro subordinato ai «rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni esclusivamente personali e continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». Va notato, tra l'altro, che la diminuzione non è stata omogenea per età: per gli under 30, infatti, è stata di ben il 38%, mentre per gli adulti (età dai 30 a 59 anni) è stata del 17,3% e per i senior (da 60 anni in poi) ancora più contenuta, cioè dell'11,6%. Al contrario, la diminuzione è stata abbastanza omogenea rispetto alle tre grandi macro-aree geografiche: -18,1% al nord; -23,3% al centro; -20,3% al sud.

Poche le donne. Per quantità i parasubordinati sono più uomini (il 61,24%) che donne (il 38,76%). La quota di donne è in ogni anno diminuita nella tipologia dei collaboratori mentre è aumentata in quella dei

professionisti. In particolare nel 2013 le donne rappresentavano il 40,4% dei collaboratori e il 40,2% dei professionisti; mentre risultano rispettivamente pari a 36,9% e 43,5% nel 2017.

Il reddito medio. Confrontando collaboratori e professionisti, si nota che l'andamento del reddito medio annuo è inverso rispetto a quello della numerosità. Infatti, per i collaboratori si registra una continua crescita del reddito medio, mentre per i professionisti una riduzione, attestandosi a quota 16.400 euro. Che cosa può significare questo? Per l'Inps è il segno che i provvedimenti di riforma (Fornero e Jobs Act) hanno colpito soprattutto i collaboratori con redditi bassi. Per il resto, il reddito medio degli uomini è quasi il doppio di quello delle donne; amministratori e sindaci costituiscono un gruppo avente delle caratteristiche reddituali (molto elevati) differenti da tutti gli altri.

L'identikit del parasubordinato

	Totale	Uomini	Donne
Sesso	1.267.414 (100%)	776.213 (61,24%)	491.201 (38,76%)
	Fino a 29 anni	Da 30 a 59 anni	Da 60 anni in su
Età	180.241 (14,22%)	868.432 (68,52%)	218.741 (17,26%)
	Collaboratori	Professionisti	
Occupazione	918.965 (72,50%)	348.449 (27,50%)	
Reddito medio	23.092 euro	16.400 euro	

Il nuovo volto del lavoro. A soffrire di più la fascia mediana (35-49 anni), crescono partite Iva e indipendenti. Le domande di Naspi stabili sopra quota 100mila

Regole e «cuneo» spingono la corsa degli autonomi

Claudio Tucci

La stretta operata dal decreto dignità sui rapporti di lavoro a tempo determinato e in somministrazione, pienamente in vigore dallo scorso 1° novembre, sta ridisegnando le dinamiche assunzionali delle imprese: a febbraio, ha ricordato l'Istat, l'occupazione permanente ha subito il primo, significativo, calo (-33mila unità sul mese); ed è andata avanti la caduta dei rapporti a termine (-11mila contratti - che proseguono, ininterrotta, da settembre 2018). In controtendenza, il lavoro indipendente, vale a dire gli autonomi e le partite Iva, che - sempre a febbraio - sono aumentati di 30mila unità sul mese, +71mila sull'anno. Marzo - il dato è stato diffuso ieri dall'Istituto guidato dal professor, Gian Carlo Blangiardo - ha confermato questo trend iniziale: i rapporti "temporanei" si sono, di fatto, azzerati (sul mese) e molto ridotti (sull'anno); a differenza, invece, degli indipendenti che hanno registrato +14mila occupati nel confronto congiunturale, +51mila in quello tendenziale.

La ricomposizione degli ingressi al lavoro (al netto di uscite e demografia) sta tutto sommato mantenendo il tasso di occupazione che, a marzo, è salito al 58,9%, raggiungendo il picco più alto, datato aprile 2008. Attenzione, però ai facili entusiasmi. C'è un miglioramento. Ma restiamo lontani di quasi 20 punti dalle performance dei nostri competitor; e anche dall'obiettivo fissato, per il Belpaese, nella strategia Europa2020: 75 per cento (che ormai quindi non raggiungeremo). Non solo. Il 58,9% è frutto del 68% di tasso di occupazione maschile e di appena il 49,8% femminile (certo, tra i risultati più alti di sempre, ma a distanza siderale nei confronti internazionali - qui

si scontano i cronici scarsi supporti alla genitorialità e misure di conciliazione vita-lavoro poco incisive).

Sull'anno, marzo 2019 rispetto a marzo 2018, l'occupazione è cresciuta di 114mila unità per effetto dei rapporti a tempo (saliti, di molto, fino ai primi mesi del 2018, sotto la spinta della liberalizzazione dell'istituto fatta, nel 2014, con il decreto Poletti, poi smantellata dal decreto dignità) e, come detto, dal lavoro autonomo. I lavoratori a tempo indeterminato, nei 12 mesi, si sono contratti di mille unità, nonostante il buon andamento, recente, delle stabilizzazioni di contratti precari (le aziende, viste le nuove stringenti normative, stanno confermando il personale di "lungo corso").

Il punto, come ci ha ricordato l'Ocse, è che sul lavoro (in primis, quello stabile) grava un cuneo fiscale e contributivo "monstre": in Italia il peso di tasse e contributi ha raggiunto, per un single, il 47,9%. Siamo al terzo posto di questa non invidiabile classifica dietro Belgio e Germania. Per le famiglie con due figli, uno solo che lavora, il cuneo veleggia al 39,1% (la media Ocse è del 26,6%). Su questo fronte, l'attuale esecutivo non ha battuto ancora colpi significativi: è stato realizzato solo il modesto taglio delle tariffe Inail. I più ambiziosi progetti, sbandierati in campagna elettorale, di riduzione vera del costo del lavoro sono, a oggi, rimasti tutti sulla carta.

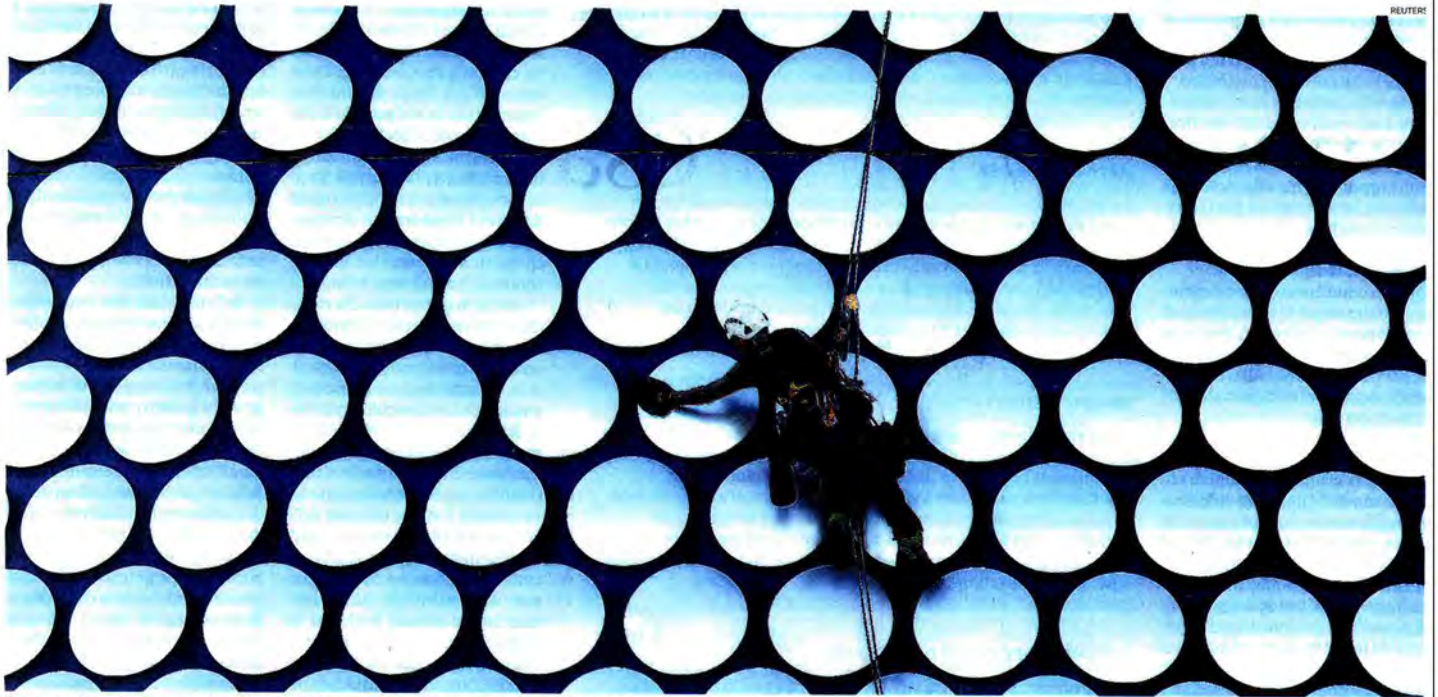
L'avvio del reddito di cittadinanza invece produrrà, almeno nell'immediato, un incremento della disoccupazione per via di una maggiore riattivazione dei soggetti più svantaggiati. A preoccupare è il numero di domande di Naspi (la nuova indennità di disoccupazione) inoltrate all'Inps: da diversi mesi superano le 100mila istanze, a testimonianza di una quota di lavoratori che esce dall'occupazione (e spererebbe di rientrare, se non fosse, che le politiche attive sono ri-

maste, finora, al palo). Negli ultimi mesi sono tornate a salire anche le ore richieste dalle imprese di cassa integrazione straordinaria (la Cigs, utilizzata per difficoltà strutturali), segno della presenza di crisi aziendali ancora in corso (per ora la risposta dell'esecutivo è stata la sola proroga dell'ammortizzatore, rimodulando, con deroghe, fondi e durate, accanto al ripristino della Cigs per cessazione).

Se guardiamo all'età della forza lavoro, chi sta soffrendo maggiormente sono due categorie: i giovani e la fascia mediana (35-49 anni). Questi ultimi, in un anno, hanno perso qualcosa come 150mila occupati. Discorso più articolato per gli under25: per loro il tasso di disoccupazione è sceso al 30,2%. Miglioriamo rispetto a un anno prima, in Europa siamo tornati terz'ultimi, peggio di noi solo Spagna e Grecia. Rimaniamo comunque lontanissimi dai primi della classe, la Germania, stabile al 5,6%, grazie al sistema di formazione duale.

Ecco, formazione e produttività rappresentano le due leve strategiche per rispondere alle sfide del 4.0. Oggi circa un terzo delle nuove assunzioni è considerato dagli imprenditori "introvabile" per mancanza delle competenze richieste; e un altro terzo degli attuali impieghi saranno trasformati dalla rivoluzione digitale. L'investimento sull'istruzione è quindi sempre più strategico, ma finora il governo ha agito all'opposto, depotenziando l'alternanza in azienda (sono stati dimezzati ore e fondi). Per quanto riguarda poi la produttività del lavoro, da vent'anni è quasi piatta, e oggi siamo fanalino di coda in Europa. Le nuove relazioni industriali - su cui spingono Confindustria e sindacati - stanno guardando allo scambio virtuoso tra salario e crescita aziendale. Quello che manca, anche qui, è una cornice di misure favorevoli da parte del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

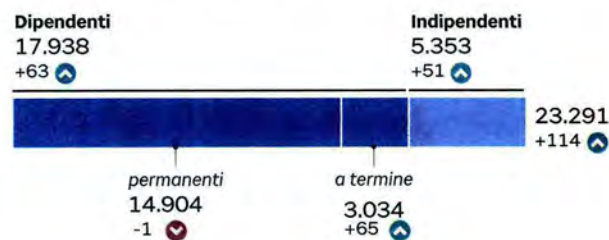


I lavoratori autonomi non cadono. Secondo i dati Istat tiene il lavoro indipendente mentre la dinamica assunzionale dei permanenti subisce un calo in marzo

La ripresa del lavoro autonomo

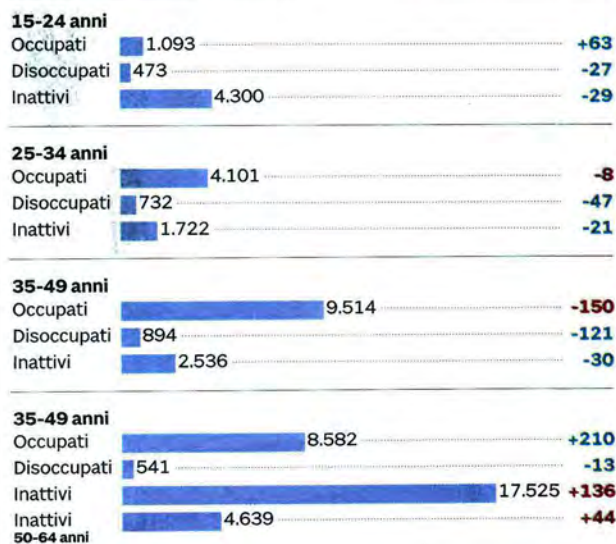
L'OCCUPAZIONE

La dinamica del lavoro dipendente e indipendente
Valori assoluti in migliaia di unità e variazioni tendenziali 2019/2018.
Marzo 2019, dati destagionalizzati



LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO

Il prospetto per classi di età.
Valori assoluti in migliaia di unità e variazioni tendenziali 2019/2018.
Marzo 2019, dati destagionalizzati



Fonte: Istat



Cantieristica
Monfalcone,
Taranto e
Marghera: dove
l'amianto uccide

L'amianto, utilizzato nei cantieri navali, è il principale fattore scatenante di malattie mortali professionali in Italia. A dirlo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio sulla sicurezza del lavoro.

— Servizio a pagina 7

Sicurezza, allarme amianto nei cantieri navali di Taranto

LAVORO E SALUTE

Al bando dal '92 il minerale continua a colpire nel tempo chi lavorò con le navi

Smaltimenti abusivi per tetterie e tubi di Eternit Istituita una commissione

Jacopo Giliberto

Non è facile scrivere di un tema così doloroso. Tra le malattie professionali la più pericolosa — il cancro — in Italia è in calo leggero di quasi l'1% l'anno (per l'esattezza, -0,9% nel 2018 rispetto al 2017) e tra i fattori più ricorrenti nello scatenare i tumori legati al lavoro il più feroce è l'amianto, come rileva il nuovo rapporto dell'Osservatorio sulla sicurezza del lavoro presentato nei giorni scorsi dai consulenti del lavoro. E Taranto — nei cui cantieri navali per un secolo l'amianto è stato usato con generosità inco-sciente — ne è la vittima più colpita.

L'amianto e le navi

I più esposti al terribile cancro da amianto sono stati i marinai e le persone vicine ai cantieri navali, nei quali il materiale è stato usato e disperso nell'aria in grandissime quantità per un secolo prima che se ne scoprisse la pericolosità e venisse vietato. Ecco Taranto (la prima causa di tumore non è legata all'Ilva: il terribile mesotelioma pleurico è prodotto dalle fibre diffuse su tutta la città fino ai primi anni '90 dai cantieri della Marina), ma ecco i cantieri di Monfalcone (Gorizia) e di Marghera a Venezia e così via. E vi sono stati esposti per gli stessi motivi anche i lavoratori del settore della Di-

fesa, come rilevano i dati del registro Renam dell'Inail che arrivano al 2015.

Al bando dal '92

La legge 257 del 1992 ha messo al bando l'amianto in tutti i suoi usi, poiché le sue fibre invisibili e minutissime s'infiltrano nei polmoni e, come spine, provocano una malattia grave (l'asbestosi) e, nei casi più sfortunati, il mesotelioma pleurico, la cui diagnosi non lascia speranza.

Il tempo in cui questo cancro può incubare prima di manifestarsi si misura in decenni, e per questo motivo il picco di malattie dovrebbe essere raggiunto nei prossimi anni.

Le malattie professionali

Ma ecco altri dati dell'Osservatorio dei consulenti del lavoro. Tra le malattie professionali, la più pericolosa è il cancro. I tumori rappresentano la malattia professionale maggiormente correlata al rischio della vita e, sebbene in lieve calo rispetto al 2017 (-0,9%), nel 2018 sono comunque un numero preoccupante (2.461 denunce, pari al 4,1% del totale). Più in generale non cala il tasso degli incidenti sul lavoro in Italia nel 2018, subiti da 641 mila lavoratori mentre a causa della tragedia del ponte Morandi aumentano i morti, a quota 1143. L'84,6% degli incidenti sono accaduti durante il lavoro mentre il 15,4% è avvenuto nel tragitto casa-lavoro.

Per il tumore, il motivo principale è rappresentato dalle fibre di amianto (oltre il 70% dei casi determinati negli ultimi due anni) e interessa in prevalenza coloro che furono addetti all'industria cantieristica e alla carpenteria metallica delle navi, i marittimi, le attività della Difesa, le attività di produzione di tessuti di fibra di amianto.

Le province più interessate da

questo fenomeno drammatico sono quelle legate alla costruzione e alla riparazione di navi come Taranto, dove il 70% dei tumori denunciati è correlato al settore metalmeccanico, quota che supera l'80% nelle province di Genova (83%), Venezia (87%) e Gorizia (93%), ma anche Brescia.

Il caso di Taranto

Secondo il sesto Rapporto Renam dell'Inail, i casi di mesotelioma pleurico registrati in Puglia sono stati 1.191 nel periodo tra il 1993 e il 2015. Sono 121 morti solo di mesotelioma, di cui 99 uomini e 22 donne e a Taranto ci sono 25 casi di mesotelioma l'anno.

Secondo un'altra associazione, l'Osservatorio Nazionale Amianto (Ona), «i numeri della strage sono particolarmente agghiaccianti: 472 casi di mesotelioma, registrati nella sola città di Taranto nel periodo dal 1993 al 2015 (complessivamente in Puglia negli ultimi vent'anni sono stati censiti 1.191 mesotelioma e di questi il 40% sono a Taranto)».

Secondo i dati dell'Ona, «si rileva il 500% di cancri in più rispetto alla media della popolazione generale, della città di Taranto, non impiegata nello stabilimento»; ne sono colpiti, anche se in misura minore, i dipendenti dell'acciaieria Ilva («il 400% in più di casi di cancro tra i lavoratori impiegati nelle fonderie»).

Gettato sul bordo dei fossi

In Italia sono pochissimi e non bastano gli impianti per smaltire l'enorme quantità di amiantocemento (l'Eternit, il Fibronit e gli altri prodotti simili) che deriva dalla demolizione di tetti, tettoie, cisterne, condotte, gronde, caditoie, tubi. Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha istituito una commissione che scriverà un "testo unico" sull'amianto, e ne ha affidato

la presidenza a un magistrato, Raffaele Guariniello, che coordinò l'inchiesta d'accusa nel discusso "processo Eternit" sull'amianto di Casale Monferrato (Alessandria).
Ma intanto, in assenza di soluzioni, le parti demolite di Eternit troppo spesso vengono smaltite con sciagu-

rata e criminale leggerezza sul bordo dei fossi e oltre il ciglio delle strade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARCO MINERALE EX ILVA

Concluso il 50 per cento dei lavori di copertura

ArcelorMittal comunica di avere ultimato i lavori di completamento del 50% della parte superiore della struttura che consentirà la copertura del materiale presente nel parco minerale dell'Ilva di Taranto, «nel pieno rispetto dei tempi previsti dall'adendum al contratto di affitto stipulato lo scorso settembre tra Am InvestCo Italy e Ilva in amministrazione straordinaria, che fissava il termine al 30 aprile 2019». L'impianto è necessario ai fini del livello di produzione autorizzato.

L'attuale struttura, composta da tre moduli coperti, dopo essere stata montata è stata interamente spostata di 230 metri, in modo da collocarla, in maniera permanente, nella cosiddetta «posizione finale» accanto alla quale nei prossimi mesi saranno agganciati i restanti tre moduli. A oggi è in fase di ultimazione anche il quarto modulo che sarà coperto, sollevato e collegato tra alcuni giorni.

«La realizzazione della copertura del parco minerali e del parco fossili - spiega l'ad di ArcelorMittal Italia, Matthieu Jehl - è uno degli interventi più importanti richiesti dall'Aia. Il risultato di oggi è la prova visibile che facciamo sul serio e stiamo rispettando gli impegni presi».

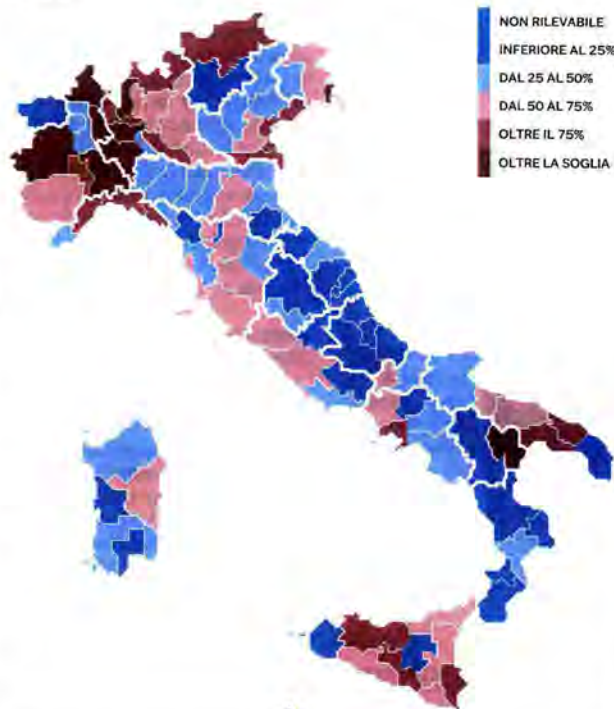
I lavori di copertura, affidati per progettazione, fabbricazione e montaggio a Cimolai, sono iniziati a febbraio dell'anno scorso e termineranno entro l'ultimo trimestre di quest'anno.

La copertura dei parchi primari, una volta realizzata, «sarà uno dei progetti ingegneristici ambientali più ambiziosi al mondo - spiega Am - e creerà una barriera fisica che eviterà la dispersione delle polveri provenienti dai cumuli dei parchi sulla città, in particolare, sul quartiere Tamburi, soprattutto in occasione dei cosiddetti wind days».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffusione territoriale

Incidenza dei tumori sul totale delle malattie professionali denunciate nel 2018



Fonte: Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro

